

ABSTRACT

IL NEOPLATONISMO DI ERMIA DI ALESSANDRIA: UNO STUDIO SUGLI IN PLATONIS PHAEDRUM SCHOLIA.

Il presente studio consiste in un'analisi critica del libro I del *Commento al Fedro* di Ermia di Alessandria (V d. C.), vale a dire, dell'unico commento antico al *Fedro* di Platone sopravvissuto fino ai giorni nostri.

Abbiamo organizzato il nostro lavoro in tre capitoli maggiori. Nel primo capitolo, intitolato *La scuola di Alessandria*, ci siamo sforzati di delineare un quadro preciso del contesto storico e filosofico nel quale si iscrive la figura di Ermia di Alessandria, professore di filosofia platonica nella città del Faro tra il 435 e il 455 d. C. circa. Abbiamo preferito, in effetti, tracciare una storia della filosofia ad Alessandria in Età Tardoantica piuttosto che riandare la storia del genere "commentario" nell'Antichità: a quest'ultimo tema sono, infatti, già stati dedicati innumeri e importanti lavori negli ultimi decenni (Mansfeld, Hadot, Blumenthal, Baltussen), i quali tutti sono alla base del nostro studio e vi sono spesse volte rievocati. Piuttosto, due sono i punti di interesse della prima macrosezione della nostra tesi. Da un lato, la nuova proposta ricostruttiva dei rapporti di Ierocle ed Ermia con le autorità cristiane di Alessandria, dall'altro, l'analisi critica della *communis opinio* secondo cui le *Note al Fedro* – titolo, questo, maggiormente rispettoso del greco Εἰς τὸν Πλάτωνος Φαῖδρον Σχόλια – non sarebbero altro che un commentario ὀπὸ τῆς φωνῆς: vale a dire, null'altro che una raccolta di note del giovane Ermia messa su durante le lezioni del maestro Siriano sul *Fedro*, ad Atene. Proviamo a sostenere, infatti, nell'un caso, che Ermia sia stato deliberatamente preferito a Ierocle sulla cattedra di filosofia platonica ad Alessandria dalle autorità cristiane della città, capeggiate dal Patriarca Cirillo. Ierocle, infatti, benché fosse più anziano e noto di Ermia, non solo non fu riconosciuto ufficialmente, per il tramite dell'elargizione di beneficî economici, come fu nel caso di Ermia, ma, per di più, conobbe l'esilio da Alessandria e le torture a Costantinopoli da parte delle autorità cristiane della città. Al contrario, Ermia, descritto nelle nostre fonti come una personalità mite e studiosa, ricevette un privilegio economico dalla città e, come vedremo meglio, fece uso nel suo *Commento* di un lessico specificamente proprio delle opere di Cirillo. Nell'altro caso, invece, passando criticamente al setaccio a una a una le argomentazioni a sostegno della vulgata, noi tentiamo di rivendicare la paternità del *Commento* a Ermia di Alessandria, come vuole la tradizione manoscritta. Nondimeno, in mancanza di prove irrefutabili in ambo i sensi,

questa sezione non vuole né può essere una sezione apodittica, bensì problematica e speculativa. E, tuttavia, il capitolo primo non si limita a una disamina storica, ma si apre anche a una prima analisi filosofica del *Commento*, abordando le questioni della teurgia, vale a dire, della ritualità, materiale e immateriale, a mezzo della quale i Neoplatonici intendevano raggiungere la *unio mistica*, e dell'uno dell'anima umana, vale a dire, di quella componente divina dell'anima umana, grazie alla quale soltanto è dato all'uomo accogliere in sé la divinità, congiungendo il divino in sé col divino *tout court*.

Il secondo capitolo del lavoro, intitolato *Il libro I del Commento al Fedro*, costituisce il cuore della nostra tesi e si articola in ventitré paragrafi e sottoparagrafi. Ampio spazio è dedicato alla ricostruzione della figura di Socrate nel *Commento*, al punto che potremmo definire la sezione *Socrate nel Commento al Fedro di Ermia di Alessandria* (2.1.), sostanziantesi in ben quindici paragrafi, come un'autentica monografia socratica. Anche in questa sezione non mancano provocazioni per il lettore. In particolare, gli ultimi sei paragrafi propongono una inedita analisi del testo ermiano volta a farne emergere parallelismi e assonanze col credo e con la letteratura cristiani e, soprattutto, lo studio di un caso preciso di influenza diretta di scritti cristiani: facciamo riferimento alle opere antiariane di Cirillo di Alessandria, Patriarca della città quando Ermia vi veniva ufficialmente riconosciuto professore di filosofia platonica, il cui lessico, possiamo affermarlo con certezza, è penetrato nel *Commento* neoplatonico. Il che costituisce, oltre che una novità assoluta negli studi neoplatonici, anche una prova irrefutabile a sostegno della paternità del testo a Ermia di Alessandria.

I cinque paragrafi seguenti enucleano cinque temi filosofici che trovano accoglienza tra le pagine del libro primo del *Commento*: la retorica, l'ermeneutica, la mitologia, la fisica, la gnoseologia.

In *Filosofia e retorica nel Commento al Fedro* (2.2.) (con i suoi due sottoparagrafi: 2.2.1. *La retorica in Età Tardoantica*; 2.2.2. *La retorica nel Commento al Fedro*), abbiamo tentato di portare alla luce lo sforzo del filosofo neoplatonico volto a riscattare il dialogo *Fedro* dal dominio dei retori; rispondendo alle critiche rivolte allo stile di Platone, Ermia si impegna a riportare in auge la valenza filosofica e, segnatamente, teologica del dialogo, sostenendo con energia e decisione la tesi per cui siano il τέλος filosofico-teologico e la dignità degli enti oggetto di discussione ad aver richiesto l'assunzione da parte di Platone di determinate scelte stilistico-lessicali.

Un interessante caso di esegesi comparata è, di seguito, offerto dal paragrafo *Omero, Stesicoro e Socrate: Ermia e Proclo su Fedro 243a3-b5* (2.3.). L'analisi sinottica

delle esegesi di Ermia di Alessandria e del discepolo Proclo a proposito del medesimo passo del *Fedro* platonico ci permette di osservare fino a che punto lo σκοπός della discussione possa influenzare in maniera determinante l'esegesi dei commentatori. Così, mentre Proclo interpreta il passo platonico in modo che esso possa corroborare e spalleggiare l'intento apologetico da propalare e giustificare nelle sue *Dissertazioni sulla Repubblica*, Ermia, avente nel mirino l'innalzamento spirituale di Fedro e, con esso, dello studente di filosofia platonica in suo ascolto, restituisce un'esegesi più marcatamente anagogica e sublimante.

Con *Ermia e la mitologia* (2.4.), invece, abbiamo tentato di portare alla luce le tecniche esegetiche a mezzo delle quali un commentatore platonico di V secolo d. C. affrontava i miti platonici. Raccogliendo scientemente le dichiarazioni ermiane di metodo originate dall'interpretazione del μυθολόγημα di Orizia e Borea e, dipoi, comparandole con quelle omologhe di Proclo, presentiamo un'analisi organica dell'esegesi neoplatonica in materia mitologica, vale a dire, come vuole Ermia, in materia teologica.

Come il mito non deve mai essere interpretato come allusivo a cause fisiche e materiali, così nemmeno la realtà fisica deve essere giudicata in quanto fine a stessa e *causa sui*. In *Il paesaggio dell'Ilisso: lezione di fisica neoplatonica* (2.5.), tentiamo di mostrare come, agli occhi di un filosofo platonico tardo, ogni elemento del paesaggio dell'Ilisso sia, in realtà, segno del metasensibile che n'è causa. La bellezza sensibile, immortalata magistralmente dalla campagna ateniese, dal piccolo ruscello, dal platano e dall'agnocasto, dall'erba lussureggiante e dalla carezzevole brezza, rivela per il suo stesso essere le cause metafisiche da cui ontologicamente dipende. Indossando le lenti di Ermia, siamo, dunque, in grado di apprezzare con uno sguardo diverso quel medesimo testo platonico, che, così, sembra dischiudere al lettore un significato altro e sacrale.

Fa seguito a questa analisi un paragrafo interamente dedicato a una questione spinosa della gnoseologia neoplatonica (2.6. *Il Fedro e la dottrina dell'articolazione*). Traducendo il testo di Ermia, in effetti, ci è stato possibile rilevare come il filosofo platonico fosse argutamente riuscito a trarre da un'apparentemente anodina battuta di Socrate una dottrina gnoseologica originariamente stoica e, dunque, estranea al Platonismo. L'articolazione (διάρθρωσις) delle nozioni confuse dei λόγοι innati diviene, così, parte integrante di una complessa dottrina gnoseologica, inclusiva delle metafore platoniche della reminiscenza, della maieutica e dell'apprendimento autonomo dell'anima, nonché dell'universale aristotelico: ancora una volta, l'esegesi testuale si

dimostra uno strumento filosofico potente ed efficace al fine di forgiare un sistema teoretico coerente e sincretistico.

Il capitolo centrale della nostra tesi si conclude con una discussione riguardante le modalità d'approccio di Ermia al *Fedro* e al *Simposio* di Platone (2.7. *Il primo discorso di Socrate nel Fedro e il discorso di Pausania nel Simposio: l'esegesi sinottica di Ermia*). In particolare, abbiamo cercato di dimostrare come il commentatore abbia interpretato il primo discorso di Socrate nel *Fedro* alla luce del discorso di Pausania nel *Simposio*: e questo, al fine di sottrarre il discorso socratico a una possibile accusa di empietà, sostenendo esso, come voleva già il discorso di Lisia, la necessità di concedersi a chi non è innamorato di noi, piuttosto che a chi ci ama davvero. Rileggendo le parole di Socrate con la mente a quelle di Pausania, si comprenderà, *hoc erat in votis*, che Socrate intendeva sostenere, in verità, la necessità di concedersi agli amanti temperanti e di recusare gli amanti vili.

La terza e ultima parte del nostro lavoro consiste nella prima traduzione in lingua italiana del libro I degli *Εἰς τὸν Πλάτωνος Φαῖδρον Σχόλια* di Ermia di Alessandria, corredata da un ampio apparato di note di commento. Il testo greco sul quale si basa la nostra traduzione è quello recentemente edito da Carlo Martino Lucarini e Claudio Moreschini (2012). Per utilizzare una felice categoria crociana, la nostra vuole essere una traduzione priva di autonomia, una traduzione che è mezzo ad altro e non in sé compiuta. Col che, il grande filosofo italiano intendeva categorizzare quel tipo particolare di traduzione che è strumento «per l'apprendimento delle opere originali», quel tipo particolare di traduzione, cioè, a mezzo della quale le opere originali «vengono praticamente analizzate e schiarite nei loro elementi verbali, preparando così l'ulteriore sintesi, che è da ricercare solo nella parola originale» (B. Croce, *La Poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Napoli 2017, pp. 99-100 [I ed. 1935]). Siamo, infatti, intimamente persuasi della funzione puramente strumentale della nostra traduzione, ché il significato profondo della filosofia antica può essere colto, auspicabilmente, solo nell'originale, nella musicalità e ritmicità del periodare greco.

La nostra tesi ha, dunque, tentato di riportare alla luce un antico commento al *Fedro* di Platone, scritto da un filosofo zelante ed erudito come l'era Ermia di Alessandria. Al di là della rivalutazione del problema circa l'autentica paternità del testo, che, a nostro avviso, dovrebbe essere attribuito senz'altro a Ermia, abbiamo voluto offrire un'analisi attenta dell'opera, facendo in modo che fosse il suo contenuto filosofico a essere posto in primo piano. È soprattutto l'anima, considerata in tutte le sue parti e facoltà, l'autentico

oggetto di questo commentario, sia che si tratti di squadernarla esplicitamente, sia che si tratti di svelarne la struttura sotto le mentite spoglie dei personaggi del dialogo, che nei loro movimenti e rapporti reciproci non farebbero altro che da specchio ai κινήματα psichici. Ed è ancora in vista dell'anima, o, *rectius*, del ritorno dell'anima all'intellegibile, che Ermia elabora la sua esegesi, sempre pronto a leggere il dialogo platonico come una descrizione allusiva del cammino anagogico. I cosiddetti Neoplatonici, a partire da Giamblico (III-IV d. C.), considerano la bellezza in tutte le sue forme e manifestazioni come il reale obiettivo del *Fedro* platonico (περὶ τοῦ παντοδαποῦ καλοῦ) ed Eros come la potenza che vi conduce le anime umane, muovendo dalla bellezza sensibile e varia alla Bellezza intellegibile ed eternamente stabile. Ermia disegna, allora, sotto i nostri occhi, a colpi di esegesi ora estese ora brachilogiche, il cammino catartico che questo movimento anagogico implica, al fine di raggiungere il divino da cui le nostre anime discendono.

Certo, molto lavoro rimane ancora da fare su questo testo. In particolare, ci sembrerebbe auspicabile portare a termine la traduzione italiana dell'intero *Commento* e di realizzarne uno studio globale, in modo da meglio soppesarne il valore e arricchire la nostra conoscenza dell'esegesi filosofica della Tarda Antichità. Inoltre, sarebbe ugualmente auspicabile condurre uno studio comparativo del *Commento* di Ermia di Alessandria e dell'opera di Cirillo di Alessandria, muovendo dalla nuova presa di coscienza di un'influenza certa, in un caso ben preciso che noi presentiamo qui, del Patriarca sul Neoplatonico. Più in generale, la ricostruzione, storica e filosofica, del *milieu* alessandrino a cavallo tra il IV e il V secolo della nostra era rappresenta senza dubbio un *desideratum*, a condizione, certo, che non ci si limiti più a esaminare soltanto le opere neoplatoniche ovvero soltanto quelle dei teologi cristiani, ma che ci sforziamo di studiare sinotticamente la produzione filosofica *tout court* fiorita in ambiente alessandrino. In questo quadro, lo studio che noi presentiamo aspira a presentarsi, se non come la prima, almeno come una tappa ulteriore verso un miglior apprezzamento del *Commento al Fedro di Platone* di Ermia di Alessandria e dello spirito antico che vi si nasconde.